

TORNATA DEL 29 MARZO 1849

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

— 25 —

SOMMARIO. *Lettura del processo verbale della seduta reale di prestazione di giuramento del Re Vittorio Emanuele II, e comunicazione ufficiale della nuova formazione del Gabinetto — Rendiconto della deputazione del Senato a S. M. — Lettura ed approvazione dell'indirizzo al Re Carlo Alberto — Commissione per presentarlo — Relazione e adozione del progetto di legge pel pagamento anticipato del primo semestre del 1849 delle contribuzioni regia, provinciale e locale — Proposizione del senatore Alfieri perchè sia provveduto al maggiore decoro di Re Carlo Alberto e della Regina di lui consorte — Approvazione della stessa — Lettura del decreto reale di proroga del Parlamento.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/4 pomeridiane colla lettura del processo verbale dell'ultima tornata che viene approvato.

IL PRESIDENTE. Ora si darà anche lettura del processo verbale della seduta reale di quest'oggi; prego il segretario senatore Cibrario di volerlo leggere.

PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA REALE DEL 29 MARZO 1849 PER LA PRESTAZIONE DEL GIURAMENTO DEL RE VITTORIO EMANUELE II.

CIBRARIO. L'anno del Signore mille ottocento quarantanove, il dì ventinove di marzo al tocco, radunate le Camere nell'aula delle pubbliche sessioni del Senato, in conformità degli ordini di S. M., la M. S. è entrata col solito cerimoniale ed è salita sul trono, accompagnata da S. A. S. il principe di Savoia Carignano, da' suoi aiutanti di campo e dai ministri.

Il ministro dell'interno cavaliere Pinelli, avendo preso gli ordini del Re, ha invitato i senatori e deputati a sedere.

Il guardasigilli si leva ad annunziare che S. M. il Re Vittorio Emanuele II ha convocate le due Camere affine di prestare in loro presenza il giuramento prescritto dall'art. 22 dello Statuto.

S. M. si alza e col capo scoperto presta il giuramento nel seguente tenore:

« In presenza di Dio io giuro di osservare lealmente lo Statuto, di non esercitare l'autorità reale che in virtù delle leggi ed in conformità di esse; di far rendere ad ognuno, secondo le sue ragioni, piena ed esatta giustizia, e di condurmi in ogni cosa colla sola vista dell'interesse, della prosperità e dell'onore della nazione. »

Il guardasigilli barone Demargherita presenta quindi a S. M. la penna, e la M. S. segna il tenore del prestato giuramento in triplice originale, l'uno destinato all'archivio di Corte, gli altri agli archivi delle due Camere.

S. M. il Re, essendosi riposta sul suo seggio, pronunzia il seguente discorso:

« Nell'assumere il reggimento dello Stato in queste circostanze, delle quali più d'ogni altro sento l'immensa gravità e l'amarezza, ho già espresso alla nazione quale fosse il proposito dell'animo mio. Il consolidamento delle nostre istituzioni

costituzionali, la salute e l'onore della patria comune faranno il costante soggetto del mio pensiero, cui mi affido di poter compiere coll'aiuto della divina Provvidenza ed il concorso vostro. Profondamente compreso della gravità de'miei doveri, ho compito davanti a voi il solenne atto del giuramento che dovrà compendiare la mia vita. »

Dopo di ciò il guardasigilli invita i senatori a prestare il giuramento, annunziando in pari tempo che S. M. si è degnata di concedere, con decreto in data d'oggi, a S. A. S. il principe Eugenio di Savoia Carignano le prerogative ed il trattamento d'Altezza Reale.

Letta la formola del giuramento, chiamò per nome i senatori a prestare il detto giuramento, e prima di tutti la detta S. A. S.; quindi il ministro dell'interno indirizzò il medesimo invito ai deputati.

Il giuramento degli uni e degli altri fu prestato in massa.

Dopo del che S. M. si ritirò collo stesso ceremoniale con cui era venuta, salutata da quegli stessi vivissimi e prolungati applausi che ne avevano festeggiato l'arrivo, che l'avevano a più riprese festeggiato dopo il giuramento, e dopo il discorso e dopo l'annunzio dell'onore meritamente compartito a S. A. il principe di Carignano, in remunerazione del modo egregio con cui aveva disimpegnate le alte e difficili incombenze di luogotenente generale del regno.

Fatto e chiuso a Torino nella sala delle conferenze del Senato alle ore due pomeridiane dello stesso giorno.

Firmati sotto

I presidenti e segretari delle due Camere.

ANNUNZIO UFFICIALE DELLA FORMAZIONE DEL NUOVO MINISTERO.

IL PRESIDENTE. Debbo dare cognizione al Senato della composizione del personale del nuovo Ministero, contenuto nel dispaccio in data d'oggi trasmesso dal ministro degli interni. Il Ministero è così composto:

Cavaliere Gabriele De Launay, ministro segretario di Stato per gli affari esteri e presidente del Consiglio.

Pier Dionigi Pinelli, ministro segretario di Stato per gli affari interni.

Luigi Demargherita, senatore del regno, guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia.

Enrico Morozzo Della Rocca, maggiore generale, ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.

Gian Filippo Galvagno, ministro segretario di Stato per i lavori pubblici, per l'agricoltura e commercio.

Giovanni Nigra, ministro segretario di Stato per gli affari di finanze.

Cristoforo Mameli, ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Vincenzo Gioberti, ministro segretario di Stato, incaricato interinalmente del portafoglio dell'istruzione pubblica.

**RELAZIONE DELLA DEPUTAZIONE INVIATA
A S. M. IL RE.**

IL PRESIDENTE. Questa mane alle 11 ore una deputazione del Senato composta del presidente barone Manno, e dei senatori Della Torre, Colfa, Colfi, Balbi-Piovera, Gallina e Cibrario, alla quale si è spontaneamente aggiunto un gran numero di senatori, ha avuto l'onore di essere ammessa al cospetto di S. M., a cui il presidente ha dato lettura del seguente indirizzo:

« SIRE,

« Nel grave dolore da cui è compreso per funesti avvenimenti che si sono testè compiuti, il Senato è ansioso di esprimere a V. M. il conforto e la speranza che ritragge dal veder salito al trono de' suoi avi un Principe caro alla nazione che ne ammira le rare qualità, caro all'esercito tra le cui file si è tante volte e così nobilmente segnalato. L'eccelso vostro genitore ha, con un ultimo e lamentato sacrificio, posto il suggello a quei meriti che renderanno perpetuamente glorioso in Italia il nome dell'instauratore delle nostre libertà. S. M., incaricata dell'alta missione di mantenerle e di promuoverne il legale sviluppo, troverà sempre il leale concorso del Senato, il quale si pregia di recarle in questi primi momenti il tributo de' suoi omaggi e della sua fedele divozione. »

S. M., visibilmente commossa, si è degnata di rispondere quanto segue:

« Ringrazio il Senato dei sentimenti che mi esprime, e dei quali faccio il massimo conto. La nostra patria ha subito e subisce prove altamente dolorose e crudeli. La mia speranza, il mio voto più ardente era di poter versar tutto il mio sangue per essa. Anche questo conforto mi è mancato. Ora il mio conforto, il mio impegno sono di rimarginare il più presto e meglio che si potrà le nostre piaghe; di far godere alla nazione giorni più fortunati all'ombra di quelle libere istituzioni che il Re, mio desideratissimo padre, ha con tanta sapienza proclamate.

« A questo fine ho bisogno del concorso di tutti i buoni. Mi è grato l'assicurarvi che io m'appoggio sul leale concorso del Parlamento, sul concorso di ogni classe di cittadini. La quantità di malia cui si debbe prestar rimedio è immensa. Immenso ha da essere l'impegno di tutti nel cooperare al rimedio. Dal mio canto son disposto ad ogni personale sacrificio. Contate sulla mia costanza, sulla mia fermezza, come io conto sui vostri lumi e sul vostro patriottismo. »

IL PRESIDENTE. La parola è al signor senatore Giacinto di Collegno.

**PROPOSIZIONE E APPROVAZIONE DI UN INDIRIZZO
A RE CARLO ALBERTO.**

COLLEGNO GIACINTO. Signori senatori, una grande sciagura ha colpito la nazione. L'esercito, separato da due delle sue divisioni, circondato da forze troppo numericamente superiori, ha dovuto cedere, dopo d'aver spiegato invano tutto quel valore di cui aveva dato già tante prove. I Principi che guidavano le prime schiere gli furono ancora una volta d'esempio; il Re Carlo Alberto, visto inutile ogni sforzo de' suoi per afferrare la vittoria, si pose a bersaglio, laddove menavano maggiore strage le artiglierie nemiche, e non lasciò il campo se non strappatone a forza dai proprii aiutanti. Era giunta, diceva egli, l'ultima sua ora: fedele al suo dire, non volle regnare un altro giorno, e cedette il trono al figlio, degno emulo del valore paterno.

La storia, che in brevi parole tratteggia i moltissimi avvenimenti, dirà di Carlo Alberto ch'egli instaurò la libertà e tentò la guerra d'indipendenza. Il Senato ha voluto che la storia aggiungesse che Carlo Alberto n'ebbe per compenso la gratitudine della nazione; e come parte del Parlamento nazionale ha deliberato, appena sentitane l'abdicazione, che gli venisse diretta l'espressione della propria riconoscenza per le libertà sancite dallo Statuto, della propria ammirazione per l'eroico suo valore.

Incaricato della redazione di tale indirizzo, ebbi già la fortuna di vederlo provvisoriamente approvato nella conferenza privata del 26 corrente, ed ora lo sottopongo in seduta pubblica al giudizio del Senato:

« SIRE,

Il Senato del regno deve la sua esistenza allo Statuto dalla M. V. concesso a' suoi popoli. Esso è stato più d'una volta testimone delle sublimi qualità che rendevano la M. V. oggetto di amore de' suoi popoli, oggetto di pubblica ammirazione.

« Al desiderio di far dividere ad altre nobili provincie d'Italia quell'indipendenza di cui da tanti secoli godono i popoli subalpini, V. M. aveva consacrato la sua vita. La sorte delle armi fu avversa; e V. M. illesa, malgrado ogni sforzo di valore, ha creduto di dover cedere alla fortuna e rinunciare al trono.

« Vittorio Emanuele, testimone ed imitatore della prodezza di V. M., continuerà sul trono, per la felicità de' suoi popoli, le virtù paterne; ma frattanto il Senato del regno, profondamente commosso nel separarsi da V. M., ha voluto esprimerle solennemente una volta ancora la sua riconoscenza per le libertà sancite, la sua ammirazione pel valore senza pari spiegato onde sostenere l'onore delle armi e l'antica fama della nazione.

« Spera il Senato che la M. V., nella sua vita privata, si degnerà di ricordare i sentimenti di cui abbiamo l'onore di rassegnarle la sincera e fervorosa espressione. »

IL PRESIDENTE. L'indirizzo che venne testè letto dal senatore Giacinto di Collegno aveva già avuta la piena sua approvazione in adunanza privata; nulladimeno interrogherei in adunanza pubblica il Senato se intende dare la sua approvazione solenne.

(Il Senato approva con applausi prolungati e vivissimi.)

L'ordine del giorno reca la discussione per un'anticipata del tributo prediale.

ALPHERI. Poichè il Senato diede la piena e solenne sua approvazione all'indirizzo, io porto avviso che dovrebbe eleggere immantinentemente una deputazione, la quale lo recasse al Re Carlo Alberto.

NOMINA DI UNA DEPUTAZIONE PER RECARE L'INDIRIZZO DEL SENATO A RE CARLO ALBERTO.

IL PRESIDENTE. Tale era l'intendimento del Senato, siccome io osservai in seduta segreta; ma siccome non si sa ancora quale sia la sede fissa del Re Carlo Alberto, io di concerto col presidente della Camera dei deputati abbiamo pensato farglielo pervenire in un coll'indirizzo dei deputati per mezzo della segreteria di Stato.

ALFIERI. Osserverò per altro che non sarebbe fuor di proposito il nominare una Commissione comunque sia incaricata di trovare il modo più agevole e spedito onde far pervenire l'indirizzo alla sua destinazione.

IL PRESIDENTE. Interrogherò adunque il Senato come creda possa venir nominata questa Commissione.

Molte voci. Il presidente la componga egli stesso.

IL PRESIDENTE. Allora avrò io l'onore di comporla, e composta, mi solleciterò a farla nota al Senato.

RELAZIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PEL PAGAMENTO ANTICIPATO DEL PRIMO SEMESTRE DELL'IMPOSTA PREDIALE.

QUARELLI, relatore, presenta la relazione sul progetto di legge pel pagamento anticipato del primo semestre dell'imposta prediale. (Vedi Doc., pag. 123.)

IL PRESIDENTE. È aperta la discussione sul complesso generico della legge.

Se non v'ha alcuno che chiegga la parola, leggerò l'articolo primo per la successiva discussione del medesimo. (*Legge l'articolo 1 che viene approvato unitamente al secondo senza discussione.*)

Va a procedersi alla votazione per isquittinio segreto col'appello nominale.

Risultato della votazione:

Votanti	45
Favorevoli	45

(Il Senato adotta ad unanimità.)

La parola è al senatore marchese Alfieri per fare una comunicazione.

PROPOSTA DEL SENATORE ALFIERI PERCHÈ SIA PROVVEDUTO AL MAGGIORE DECORO DI RE CARLO ALBERTO E DELLA REGINA DI LUI CONSORTE.

ALFIERI. Voi avete accolto con applausi unanimi un indirizzo proposto dal nostro collega senatore Di Collegno al Re Carlo Alberto, nel quale gli esprimiamo sinceramente e profondamente il giusto tributo del nostro rammarico e della nostra ammirazione.

Ma quel Re, il quale fu il più forte ed intrepido soldato del nostro esercito, era pure l'uomo più disinteressato che fosse

al mondo; e nella nuova fortuna che volontario si clesse, forse gli resterà appena di che vivere, e viver solo! Io credo che il Parlamento debba provvedere, acciocchè un tanto Re possa vivere con quel decoro che conviene ed alla sua virtù ed alla sua sventura. L'onore della nazione vi è impegnato.

Io credo adunque debbasi fare immediatamente al Ministero una domanda, affinché provveda, secondo l'espressione del nostro cuore (*Applausi vivissimi*), a questo alto dovere.

E nello stesso tempo stabilisca che la Regina, la quale sparge con sì larga mano i benefizi all'indigenza ed alla sventura, possa continuare una beneficenza che è ristoro di tutto il popolo.

IL PRESIDENTE. Io devo esternare al Senato che io divido gli stessi sentimenti del senatore preopinante, ed anzi mi faccio interprete di quelli del Ministero.

DE LAUNAY, presidente del Consiglio. Io dichiaro che si farà di tutto per secondare così nobile intento, perchè è cosa dovuta in tutta giustizia al Re Carlo Alberto.

NIGRA. Io pure ampiamente mi conformo ai sentimenti espressi dal presidente del Consiglio dei ministri. Quanto disse il signor senatore Alfieri esprime il pensiero che alberga nel cuore di tutti, e l'amministrazione a cui io appartengo farà, non dubito, le più sollecite cure per secondare un così nobile intento.

IL PRESIDENTE. Rendendomi interprete dei sentimenti del Senato, io sono certissimo che il medesimo vorrà associarsi a questo nobile pensiero. Lo invito pertanto ad approvare per acclamazione la lode di questa proposizione. (*Applausi*)

La seduta è brevemente sospesa in attesa d'una comunicazione annunciata dal ministro degli'interni cavaliere Pinelli.

PROROGA DELLA SESSIONE.

IL PRESIDENTE. La parola è al ministro degli'interni.

PINELLI, ministro degli'interni. D'ordine del Re debbo dare comunicazione al Senato del seguente decreto reale: (*Legge*)

VITTORIO EMANUELE II, ECC., ECC.

Sentito il Consiglio dei ministri;

Visto l'articolo 9 dello Statuto;

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Articolo unico. La Sessione pel corrente anno del Senato e della Camera dei deputati è prorogata a tutto il giorno 5 del prossimo mese di aprile.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato dall'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del Governo.

Dato a Torino, addì 29 marzo 1849.

Firmato VITTORIO EMANUELE.

Controsegna PINELLI.

IL PRESIDENTE. Il Senato dà atto al ministro degli'interni della fatta comunicazione.

La seduta è sciolta alle ore 2 e 3/4 (1).

(1) Con regio decreto del 30 marzo fu sciolta la Camera dei deputati.